



Rassegna Stampa

09 febbraio 2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	09/02/2026	5	«Emergenza Harry risorse e deroga europea sugli aiuti di Stato» <i>Franz Di Bella</i>	2
SICILIA CATANIA	09/02/2026	41	CATANIA. Confindustria e l'indagine sull'uso dell'la Busi: «Integrarla con l'uomo» = «Oggi senza l' la non potremmo essere competitivi sul mercato» <i>Giambattista Pepi</i>	3
SICILIA CATANIA	09/02/2026	42	«Più pronto alle sfide chi integrerà intelligenza artificiale e persone» <i>G. P.</i>	5

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	09/02/2026	18	St al test del 2026 Analisti discordanti <i>Diego Longhin</i>	6
ITALIA OGGI SETTE	09/02/2026	12	Zes e ZIs, procedura sdoppiata <i>Francesco Campanari</i>	7
SOLE 24 ORE	09/02/2026	2	Dalle città ai centri minori: quanto rende l'affitto breve = Grandi città e centri minori, quanto rende l'affitto breve <i>Dario Aquaro</i>	9

SICILIA ECONOMIA

SECOLO XIX	09/02/2026	31	AGGIORNATO - «Sicilia polo dell'eolico Est investe sul project» <i>Alberto Ghiara</i>	14
SICILIA CATANIA	09/02/2026	6	Intervista - Qualità istituzionale in Sicilia indici bassi = «Inefficienze freno allo sviluppo la ripresa ha ancora basi fragili» <i>G Pe</i>	16

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	09/02/2026	8	L'italia non attrae italentis ultima in ue per accoglienza = Poco welfare e burocrazia l'Italia non attira talenti <i>Rosaria Amato</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2026	21	I marchi storici vanno in vendita = La crisi del Made in Italy Marchi storici in vendita <i>Rita Querzè - Milena Gabanelli</i>	21
SOLE 24 ORE	09/02/2026	17	Norme & Tributi - Sanatoria liti, il Comune non può sospendere i termini processuali <i>Luigi Lovecchio</i>	24

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	09/02/2026	2	AGGIORNATO - Trasparenza salariale tanto rumore per nulla = Parità retributiva, una spinta europea ma poi c'è lo slalom tra medie e contratti <i>Ferruccio De Bortoli</i>	25
------------	------------	---	--	----

«Emergenza Harry risorse e deroga europea sugli aiuti di Stato»

FRANZ DI BELLA *

Il tempo è una variabile decisiva. Per le imprese colpite dal ciclone Harry, ogni giorno senza risposte concrete, aumenta il rischio di fermo produttivo, perdita di mercato e difficoltà occupazionali. Da diversi giorni, noi rappresentanti del mondo delle imprese lanciamo appelli, segnaliamo le priorità e chiediamo misure concrete. È un lavoro costante, volto a garantire che l'attenzione sulle necessità delle aziende rimanga alta. È una mobilitazione necessaria per un'emergenza che sta colpendo duramente l'economia della Sicilia orientale, con effetti diffusi su interi territori e sulle principali filiere produttive. Se resta indispensabile dare risposta alle risorse e agli strumenti urgenti già richiesti, un ulteriore tema sarà decisivo: i limiti ordinari agli aiuti di Stato. Senza flessibilità europea, le risorse stanziato rischiano di non raggiungere pienamente le imprese, vanificando gli sforzi fin qui compiuti.

La direzione è quella giusta, i governi nazionale e regionale hanno aperto un canale di ascolto e dialogo fondamentale. Il lavoro avviato va

sostenuto con la massima rapidità. I danni sono rilevanti e diffusi: strutture compromesse, macchinari inutilizzabili, scorte distrutte, attività interrotte. I comparti più colpiti sono turismo e agricoltura, ma anche piccole e medie imprese manifatturiere e le filiere collegate. Le conseguenze ricadono su occupazione, fornitori, rapporti commerciali e comunità locali. Per molte aziende non si tratta solo di ricostruire, ma di garantire la continuità operativa nelle prossime settimane.

Proprio per questo, accanto al reperimento delle risorse e alla definizione degli strumenti operativi, è necessario affrontare fin da subito un nodo che potrebbe compromettere l'efficacia degli interventi. Se non si interviene per tempo, le risorse stanziato potrebbero non essere pienamente utilizzabili a causa dei limiti ordinari previsti dalla normativa europea sugli aiuti di Stato. Plafond insufficienti o già parzialmente utilizzati negli ultimi anni rischiano di trasformare misure straordinarie in interventi parziali e non adeguati alla dimensione dei danni. È un rischio concreto che va prevenuto adesso, senza indugio.

L'articolo 107, paragrafo 2, lettera b) del TFUE consente già di autorizzare aiuti per calamità naturali propor-

zionati alle perdite subite. È quindi necessario avviare immediatamente, in parallelo alle misure nazionali e regionali, una richiesta all'Ue per una flessibilità straordinaria e temporanea, capace di superare i limiti ordinari e garantire interventi efficaci e tempestivi. L'Europa ha dimostrato, nelle fasi più difficili, di saper adattare i propri strumenti alle emergenze: durante la pandemia e successivamente con la crisi energetica, le misure straordinarie hanno permesso alle imprese di continuare a operare e preservare lavoro e filiere produttive. La priorità oggi è chiara: reperire rapidamente le risorse, attivare strumenti semplici e immediatamente operativi e assicurare alle imprese la possibilità di ricevere aiuti pieni senza limiti burocratici che renderebbero vano qualsiasi strumento messo a disposizione. Servono decisioni rapide e coordinate. Le imprese non chiedono assistenza: chiedono le condizioni per continuare a produrre, mantenere il lavoro e sostenere la ripresa economica dell'intero territorio.

* Presidente Vicario Confindustria Catania



Peso: 23%

CATANIA. Confindustria
e l'indagine sull'uso dell'IA
Busi: «Integrarla con l'uomo»

«Oggi senza l'IA non potremmo essere competitivi sul mercato»

CONFINDUSTRIA. Studio sul lavoro del 2025
attesta che l'11,5% delle imprese cittadine
utilizza soluzioni basate su algoritmi avanzati

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 42

GIAMBATTISTA PEPI

Secondo l'Indagine Confindustria sul lavoro 2025, l'11,5% delle imprese utilizza già soluzioni basate su algoritmi avanzati o le sta testando, mentre un altro 37,6% sta valutando come introdurle nei propri processi. Le applicazioni più diffuse riguardano l'analisi dei dati, il marketing, la ricerca e sviluppo, l'automazione dei processi e l'assistenza ai clienti. L'adozione è più avanzata nei servizi e nelle imprese di media e grande dimensione. Tuttavia, se la tecnologia corre veloce, la capacità delle aziende di sfruttarla pienamente procede più lentamente. Qui entra in gioco il capitale umano, che resta il vero punto di svolta e Confindustria si sta attrezzando per sostenere i processi di adeguamento tecnologico delle imprese (vedi articolo sotto).

Ma come sta avvenendo la penetrazione dell'IA nelle aziende? Quali sono i costi e i benefici attesi da questa "rivoluzione" per le PMI del nostro territorio? Di quali incentivi e agevolazioni possono usufruire gli imprenditori per dotarsene? Ecco alcune testimonianze. «Abbiamo creato una piattaforma che monitora attraverso dei sensori il "comportamento" di ponti, viadotti, gallerie. I sensori acquisiscono i dati che vengono poi gestiti all'interno di un sistema di IA che permette di capire qual è il "comportamento" delle infrastrutture e cioè se è idoneo alla sua funzione o ci sono dei problemi» dice Alfredo Cavallaro, che amministra assieme al fratello Angelo, entrambi ingegneri, la AC2, società di ingegneria e informatica di Zafferana (100 addetti e un fatturato di 5 milioni nel 2025), che si occupa di progettazione e gestione di infrastrutture (viarie, ferroviarie, telefoniche, elettriche, frane) per conto di società statali o partecipate dallo Stato. «Gli algoritmi di IA predittiva - spiega l'imprenditore - ci permettono con l'elaborazione di un'enorme quantità di dati e il ricorso a reti neurali, di prevedere e prevenire eventuali anomalie. Con l'IA generiamo e consegniamo al cliente relazioni tecniche sul "comportamento" dell'opera presa in carico. Ci avvaliamo anche del gemello digitale ("digital twin"): attraverso sistemi digitali e modelli Bim realizziamo una copia virtuale dell'opera monitorata e ne simuliamo il "comportamento". L'IA ci permette di capire se un'opera continua ad avere

un funzionamento adeguato allo scopo o se ci sono segnali di deterioramenti che preludono a problemi sulla sua funzionalità che possono mettere a repentaglio la sua sicurezza e in tal caso lanciamo l'allarme al committente».

«Accompagniamo le aziende nel processo di trasformazione digitale. Utilizziamo l'IA generativa nell'automatizzare dei processi industriali. I nostri sviluppatori dialogano con i clienti fornendo loro la soluzione per le esigenze prospettate attraverso le richieste che vengono categorizzate mediante i processi animati dall'IA» racconta Davide Pisasale, ad di Aitho (società del terziario avanzato specializzata in software di system integration, fondata assieme al fratello Giambattista nel 2016 con 55 addetti, un fatturato di 3,5 milioni nel 2025, il 50% realizzato in Svizzera mediante l'Aitho di Lugano), che assicura una

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 41-2%, 42-57%

partnership tecnologica alle Pmi impegnate nella sfida della transizione digitale.

Le imprese del terziario sono piccole, agili, e hanno sviluppato un know how tecnologico prezioso che viene messo a disposizione di aziende di altri settori produttivi che ne sono prive. Ma ci sono anche quelle che stanno investendo direttamente perché hanno spalle larghe e risorse abbondanti. E' il caso di Farmitalia (azienda farmaceutica specializzata nei settori ostetrico-ginecologico e urologico con un fatturato 2025 di 60 milioni, 180 addetti, un portfolio di oltre 50 prodotti fra farmaci, dispositivi medici e nutraceutici e più di 20 in fase di

registrazione). L'IA è un valore ma richiede investimenti. «Non ci poniamo limiti: utilizziamo le risorse di bilancio alla bisogna» dice Fabio Scaccia, ad dell'azienda. Un passaggio insomma imprescindibile. «Noi siamo convinti - spiega - che non puoi rispettare il budget e raggiungere i risultati del business plan se non hai il boost dell'IA. Cioè nel programmare il bilancio dobbiamo tener conto dell'avanzamento tecnologico. La mia azienda cresce del 10-12% ogni anno: oggi questa crescita rimane invariata, ma senza l'IA non potrei sostenerla e non sarei più competitivo sul mercato».

«Nel nuovo magazzino verticale robotizzato della Sibeg sul quale stiamo

investendo 40 milioni i software sono integrati dall'IA. Questi dispositivi aiuteranno la sala controllo per gestire i flussi in ingresso e in uscita e prevenire eventuali disfunzioni» dice Luca Busi, ad di Sibeg (191 milioni fatturato nel 2025 con 422 collaboratori parte del gruppo Acies con 5 aziende tra Italia e Albania con un giro d'affari di 284 milioni e 1050 collaboratori). Di più. «Un nuovo software con IA, invece, sarà affidato ai nostri rappresentanti e li aiuterà a migliorare gli standard dei frigoriferi dei nostri clienti e i punti vendita che potranno ordinare i prodotti mediante la nostra piattaforma per migliorare i margini delle vendite».



Dipendenti di Aitho utilizzano tecnologie innovative. Qui sopra una persona a colloquio con un umanoide



Peso:41-2%,42-57%

LA PRESIDENTE BUSI

«Più pronto alle sfide chi integrerà intelligenza artificiale e persone»

L'intelligenza artificiale è una tecnologia capace di simulare i processi di apprendimento del cervello umano. Anche se si pensa che l'IA sia una tecnologia recente, la sua storia inizia negli anni Cinquanta. Il matematico britannico Alan Turing, considerato il padre dell'informatica e dell'IA, fu uno dei primi studiosi a teorizzare l'intelligenza artificiale.

Nel suo articolo "Computing Machinery and Intelligence" pubblicato sulla rivista Mind nel 1950, il matematico ideò quello che sarebbe passato alla storia come il "test di Turing". Questo esperimento consisteva in un "gioco" in cui, se la macchina riusciva a ingannare l'uomo, facendogli credere che il suo interlocutore fosse un umano, allora la macchina poteva essere considerata intelligente. Il test di Turing ha posto le basi per tutti gli studi successivi sul tema e per dimostrare come funziona l'intelligenza artificiale.

L'intelligenza artificiale di cui si parla più spesso oggi è la cosiddetta IA generativa. Viene utilizzata da software capaci di generare in modo autonomo testo, immagini, musica, sintesi video ecc. Ne sono esempi popolari ChatGPT (testo), Midjourney o DALL-E (immagini e video) o MuseNet di OpenAI (musica). Questo tipo di IA si differenzia dall'IA discriminativa (o reattiva), che invece è soltanto capace di classificare o identificare dei contenuti, basandosi su dati già esistenti. Oggi l'intelligenza artificiale generativa sta cambiando rotta in termini di prospettive di investimento, con il passaggio dalla creazione di infrastrutture alla monetizzazione tramite applicazioni innovative in grado di migliorare la produttività e ridisegnare l'intero settore. I software e le piattaforme di ricerca che utilizzano l'IA per soluzioni aziendali e di produttività stanno favorendo la crescita, mentre la do-

manda di infrastrutture cloud scalabili e sicure resta alta tra le imprese che integrano l'IA nelle loro operazioni core. L'introduzione di agenti di IA autonomi sta guidando l'innovazione in assistenza clienti, logistica e sviluppo di prodotto.

«Il futuro delle nostre imprese passa dalla capacità di integrare l'intelligenza artificiale nei processi quotidiani senza perdere di vista le persone» dice la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi Ferruzzi. «Le aziende che riusciranno a farlo, e non poche delle nostre lo stanno già facendo, saranno più competitive e pronte ad affrontare le sfide del lavoro del 2026. Noi, da Confindustria, continueremo a supportare le imprese locali in questo percorso, promuovendo formazione, scambio di esperienze e collaborazione costante». Un ruolo fondamentale sta svolgendo il Digital Innovation Hub Sicilia, che sta facendo un grande lavoro di accompagnamento delle imprese siciliane. «Attraverso orientamento, supporto e progettualità concrete - spiega Busi - il DIH aiuta le aziende a sviluppare percorsi di innovazione digitale, rendendo la trasformazione tecnologica più accessibile e consapevole. Penso che il nodo cruciale sia la formazione: le aziende devono investire nelle competenze dei propri lavoratori e creare percorsi concreti che mettano in connessione il mondo produttivo con il sistema educativo. Solo così - possiamo fare in modo che l'IA diventi un vantaggio reale e sostenibile e non una sfida difficile da gestire».

G. P.

**«Le imprese che ci
riusciranno saranno
pronte ad affrontare
le sfide del lavoro nel 2026»**



La presidente
di Confindustria
Catania, Maria
Cristina Busi



Peso: 26%

LE PROSPETTIVE

St al test del 2026 Analisti discordanti

Barclays sottolinea la mancanza di visibilità dopo il primo trimestre. Più ottimisti gli esperti di Ubs

Diego Longhin

Primo segnale di una ripresa che durerà, dopo oltre due anni di crisi, o una falsa ripartenza? Le valutazioni degli analisti oscillano. Le previsioni, a partire da quelle dell'ad di Stmicroelectronics, Jean-Marc Chery, non vanno oltre al primo trimestre 2026: ricavi netti di 3,04 miliardi di dollari, in diminuzione dell'8,7% rispetto al trimestre precedente, ma migliori rispetto alla stagionalità media. Il manager francese mostra ottimismo perché vede un anno «significativamente migliore». E pone un traguardo: «Beneficeremo di diversi fattori di crescita in tutti i settori, dall'auto al carburante di silicio, e prevediamo di ritornare ai livelli del 2024 entro il 2027». Non solo: recupero di quote nel comparto industriale, «18 milioni di dollari di ricavi nel 2027-2028» e «tra 2 e 2,2 miliardi di dollari di investimenti». Il 2025 per il ceo è stato «sfidante, caratterizzato da una crescita delle scorte nella prima parte, da una seconda parte migliore e dal ritorno alla crescita anno su anno nel quarto trimestre».

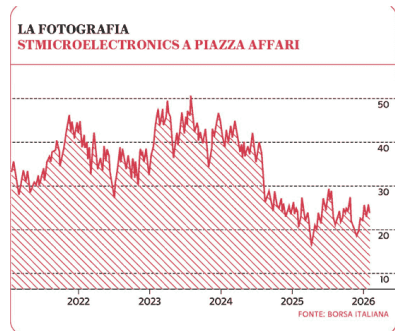
Gli analisti, invece, sono molto più tiepidi. E i numeri per il colosso europeo dei chip controllato, alla pari, dal governo francese e italiano, indicano un anno nero con leg-

gere correzioni positive in coda. Crollo dell'utile da 1,56 miliardi a 180 milioni di dollari (150,17 milioni di euro), con ricavi netti in calo da 13,27 a 11,8 miliardi di dollari (9,84 miliardi di euro), il margine operativo lordo in regresso da 5,22 a 3,99 miliardi di dollari (3,33 miliardi di euro) e un utile per azione di base che si riduce da 1,73 a 0,19 euro. Certo, nell'ultimo trimestre dell'anno i ricavi sono cresciuti dello 0,2% a 3,33 miliardi di dollari (2,78 miliardi di euro). Sufficiente per dire che c'è stata un'inversione di tendenza? Non del tutto, anche perché sullo sfondo rimangono incertezze, come quella del settore auto, principale mercato di riferimento di St. E poi c'è una forte dipendenza dai clienti statunitensi, in particolare da Tesla e Apple, come ha evidenziato pochi giorni fa pure il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: l'azienda St «deve svilupparsi in maniera diversa. Si è concentrata su Tesla, poi con il blocco di Tesla è andata male».

Parole che segnano ancora una distanza tra il governo italiano, nonché socio di peso, e i vertici della società? Le tensioni, che hanno segnato gli ultimi due anni, sembrano archiviate con la nomina di Armando Varricchio e Orio Bellezza nel consiglio di sorveglianza su indicazione del Mef. Anche sul fronte industriale il clima si è rasserenato: gli investimenti a Catania e ad Agrate Brianza, dove sono stati ritirati gli esuberanti, sono stati confermati, e la società ha comple-

tato l'acquisizione della divisione sensori Mems da Nxp annunciata a luglio. Asset che dovrebbe dare un contributo ai ricavi del primo trimestre di 45 milioni di dollari.

E gli analisti? Sempre cauti. L'inversione verso il positivo viene apprezzata da Barclays, che sottolinea allo stesso tempo: «La mancanza di visibilità dopo il primo trimestre, le continue delusioni sui margini e le maggiori incertezze ci impediscono di essere più positivi». Da qui la conferma del sottopeso sul titolo (*underweight*). Poi c'è una questione di settori di riferimento: le previsioni sul comparto veicoli, che vale il 38% dei ricavi, sono contrastanti, mentre l'elettronica personale - i ricavi sono saliti del 17% - vale il 26%, ma i margini sono più risicati. Ubs mostra più ottimismo: «Il ciclo di St sta prendendo slancio. È l'inizio di una fase di upgrade pluritrimestrale, guidata da fattori ciclici favorevoli e da fattori specifici dei clienti». Che il test per capire se è l'anno buono abbia inizio.



3,04 180

Ricavi attesi per il 1° trim. '26 in miliardi di \$

Nel 2025, gli utili sono crollati a 180 milioni di \$



Peso: 36%

I chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate per fruire del credito d'imposta sugli investimenti

Zes e Zls, procedura sdoppiata

D'obbligo una comunicazione preventiva e una integrativa

Pagina a cura

DI FRANCESCO CAMPANARI

Sono disponibili online i modelli di comunicazione per fruire del credito di imposta per gli anni 2026, 2027 e 2028 per gli investimenti realizzati nella Zes unica e nelle zone logistiche semplificate (Zls). Ai fini della fruizione del credito sono necessarie due comunicazioni: la prima, preventiva, per comunicare l'ammontare delle spese che si intendono sostenere per l'anno in questione; la seconda, integrativa, per attestare l'avvenuta realizzazione degli investimenti. È richiesta, inoltre, una certificazione del revisore aziendale per attestare la corrispondenza tra l'effettivo sostenimento delle spese dichiarate e le scritture contabili dell'impresa. In pillole, quanto è emerso dalla lettura congiunta dei provvedimenti numero 3882/2026 e 3873/2026 e dalle istruzioni ai modelli pubblicati lo scorso 30 gennaio sul sito dell'Agenzia delle entrate.

Le comunicazioni obbligatorie. Pubblicati i modelli per fruire del credito di imposta per gli investimenti che si realizzeranno negli anni 2026, 2027 e 2028 nella Zes e nelle zone logistiche semplificate (Zls). Nella pratica, trattasi di due comunicazioni obbligatorie che, se non correttamente inviate, faranno decadere dalle agevolazioni in questione anche se l'investimento sia stato effettivamente realizzato.

La prima comunicazione è la comunicazione preventiva che, come anticipa la parola stessa, andrà fatta ex ante rispetto all'investimento. Andranno comunicati dunque, rispetto ai contestuali periodi di riferimento (2026, 2027 o 2028),

l'ammontare delle spese ammissibili che si presume verranno sostenute dall'1 al 31 dicembre dell'anno in questione.

L'oggetto dell'agevolazione, lo ricordiamo, si riferisce all'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare nella zona Zes unica (che comprende le zone assistite delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Marche, Umbria e Abruzzo) o nelle Zls.

La seconda comunicazione invece, vale a dire l'integrativa, viene inviata a posteriori e attesta l'avvenuta realizzazione, entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento, degli investimenti indicati nella comunicazione preventiva facendo attenzione che gli importi non siano superiori a quanto riportato appunto nella predetta comunicazione. Si ricorda infine che l'effettivo sostenimento delle spese dichiarate e la corrispondenza delle stesse alle scritture contabili dell'impresa andrà certificata dal revisore dei conti dell'impresa o, se del caso, da altro revisore abilitato.

I tempi e le modalità di invio. Veniamo ora a quando inviare le comunicazioni. Per quanto concerne la comunicazione preventiva, si dispone di una finestra che va dal 31 marzo al 30 maggio di ciascun anno in questione per comunicare l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio nonché quelle che si prevede verranno sostenute sino al 31 dicembre.

In riferimento al 2026 dunque la comunicazione andrà effettuata tra il 31/3 e il 30/5 del corrente anno per comunicare le spese so-

stenute e/o da sostenere dall'1/1/2026 al 31/12/2026. Stesso discorso ma traslato in avanti per quanto concerne gli anni 2027 e 2028. La comunicazione, che andrà inviata unicamente con modalità telematiche, determinerà il rilascio di una ricevuta che ne attesterà la presa in carico ovvero lo scarto con l'indicazione delle relative motivazioni. Si considererà in ogni modo valida la comunicazione scartata nei quattro giorni precedenti alla deadline purché ritrasmessa entro i cinque giorni solari successivi a tale termine. Se dovessimo invece re-inviare una nuova comunicazione prima della scadenza del termine, la stessa sostituirà integralmente quella precedentemente inviata.

Veniamo ora ai tempi della comunicazione integrativa: l'articolo 1 comma 439 della Legge di bilancio prevede che la stessa venga inviata nella finestra tra il 3 gennaio e il 17 gennaio dell'anno successivo il sostenimento delle spese. Con tale comunicazione si attesta l'avvenuta realizzazione degli investimenti così come indicati nella comunicazione preventiva. In riferimento al 2026 dunque, la comunicazione andrà inviata tra il 3 gennaio e il 17 gennaio 2027: si attesterà la realizzazione degli investimenti indicati nella comunicazione preventiva e relativi appunto all'anno 2026.

L'utilizzo del credito d'imposta. Una volta effettuati gli investimenti e le relative comunicazioni nel rispetto delle tempistiche di cui sopra, sorgerà un credi-



Peso:85%

to di imposta in capo all'azienda. Lo stesso sarà utilizzabile, unicamente in compensazione, a decorrere dal giorno successivo alla pubblicazione del provvedimento dell'Agenzia delle entrate e comunque non prima del rilascio di una ricevuta (successiva a quella di presa in carico della Comunicazione integrativa) da parte della stessa. Nel caso vi siano degli investimenti non documentabili tramite emissioni di fatture elettroniche (si pensi al classico caso di acquisto di un immobile da privato) il credito sarà invece utilizzabile a decorrere dal giorno successivo al rilascio di diversa ricevuta da parte delle entrate con la quale si comunica l'utilizzabilità dello stesso in seguito alla verifica documentale della certificazione. Necessaria, inoltre, la compilazione del quadro C del modello di comunicazio-

ne integrativa (quadro relativo alla verifica antimafia) se il credito da compensare sia superiore a 150 mila euro o se, pur non superiore, superi la predetta somma sommando lo stesso ai crediti di imposta per gli investimenti in Zes unica o nelle ZIs degli anni precedenti. In conclusione dunque, conclude l'Agenzia nel provvedimento 3832/2026 al paragrafo 5.5, per poter utilizzare il credito in compensazione sarà necessario che: il modello F24 venga presentato esclusivamente mediante servizi telematici, l'importo del credito utilizzato non risulti superiore all'ammontare utilizzabile (per maggiori informazioni rispetto alla compilazione del modello il rimando è alla risoluzione 39/E del 2024) e infine, come già accennato, venga compilato il quadro C del modello di comunicazione integrativa se

il credito da compensare superi la soglia dei 150 mila euro.

Il beneficio Inps. Pronte le istruzioni per le microimprese per fruire del bonus assunzioni di disoccupati over35 effettuate in territori Zes. Con la pubblicazione della circolare numero 10, dello scorso 3 febbraio, infatti, l'Inps ha reso operativo il bonus Zes, definendo i passi necessari affinché i datori di lavoro possano accedervi. Trattasi, in sostanza, di uno sgravio contributivo totale riconosciuto in favore dei datori di lavoro privati con dipendenti occupati sino a un numero massimo di 10, per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 1° settembre 2024 e fino al 31 dicembre 2025 in una delle regioni appartenenti alla Zes unica. L'incentivo, è bene specificarlo, si rivolge a chi assume persone con almeno 35

anni di età e che risultano disoccupate da almeno 24 mesi. Per essere ammessi all'esonero, sarà necessario presentare una domanda all'Inps dove andranno indicati: i dati dell'impresa e il numero dei dipendenti occupati nel mese dell'assunzione; quando sia avvenuta l'assunzione a tempo indeterminato e la sussistenza dello status di disoccupato di lunga durata; la tipologia del contratto del lavoratore e l'importo della retribuzione mensile media; l'indicazione della regione e della provincia dove è ubicata la sede dell'impresa al fine di verificare l'effettiva prestazione lavorativa.

Per l'utilizzo in compensazione è necessario compilare il quadro C del modello di comunicazione integrativa (quadro relativo alla verifica antimafia) se il credito è superiore a 150 mila euro

Le due comunicazioni obbligatorie, se non correttamente inviate, fanno decadere dalle agevolazioni in questione anche se l'investimento è stato effettivamente realizzato

La road map per la fruizione dei crediti

Anno di riferimento	Comunicazione preventiva	Comunicazione integrativa
2026	Dal 31 marzo al 30 maggio 2026. Vanno comunicate le spese ammissibili sostenute dall'1/1 e/o che si prevede di sostenere sino al 31/12/2026	Dal 3 al 17 gennaio 2027 per attestare l'avvenuta realizzazione degli investimenti così come comunicati nella comunicazione preventiva
2027	Dal 31 marzo al 30 maggio 2027. Vanno comunicate le spese ammissibili sostenute dall'1/1 e/o che si prevede di sostenere sino al 31/12/2027	Dal 3 al 17 gennaio 2028 per attestare l'avvenuta realizzazione degli investimenti così come comunicati nella comunicazione preventiva
2028	Dal 31 marzo al 30 maggio 2028. Vanno comunicate le spese ammissibili sostenute dall'1/1 e/o che si prevede di sostenere sino al 31/12/2028	Dal 3 al 17 gennaio 2029 per attestare l'avvenuta realizzazione degli investimenti così come comunicati nella comunicazione preventiva



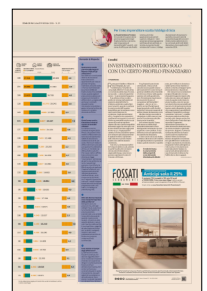
Peso:85%

Immobili e mercati

Dalle città ai centri minori: quanto rende l'affitto breve

Nei paesi ritorni anche oltre il 4% in rapporto al valore delle abitazioni, ma stretta fiscale e domanda in calo mettono a rischio la tenuta

Aquaro, Cerofolini, Dell'Oste, Pegorin — a pag. 2



Peso: 1-19%, 2-52%, 3-12%

Grandi città e centri minori, quanto rende l'affitto breve

L'analisi dei dati. Nelle località più piccole la redditività netta può superare il 4% e battere le zone turistiche ma il sorpasso dipende dal valore delle case: gli incassi sono contenuti e messi a rischio dalla stretta fiscale

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

L'affitto breve può arrivare a rendere più del 6% annuo, in rapporto al valore della casa. Ma non sempre, non dappertutto. Evitato l'aumento della cedolare secca al 26% su tutte le abitazioni in locazione breve, è il momento di capire se e quanto questa attività convenga ancora (anche rispetto ad altre forme d'investimento).

Con la tassa piatta confermata al 21% sui proventi della prima casa in affitto, la novità del 2026 è l'abbassamento da cinque a tre del numero di appartamenti a partire dal quale si è "imprenditori per legge". Una novità il cui impatto per ora può essere solo stimato, perché non si può escludere che i proprietari rivedano le proprie strategie per evitare di aprire la partita Iva, ad esempio dirottando una o più case sulla locazione transitoria (con durata da uno a 18 mesi). Il presidente di Aigab, Marco Celani, fotografa così il mercato attuale: «Da nostre rilevazioni, il 2,5% dei proprietari che si dedicano alla locazione breve possiede da tre immobili in su. C'è una forte incidenza di cointestatari: coniugi o più spesso coeredi, per lo più fratelli. Il peso sul totale degli annunci è circa l'8 per cento». Localizzare queste case non è facile. Per l'ufficio studi di Aigab il 70% dei proprietari multipli è in località diverse dalle città e l'80% delle case multiple si trova in borghi o in località di villeggiatura al mare e in montagna.

Diventa allora interessante confrontare gli incassi totali e la redditività tra grandi città e località minori. Un bilocale di 60 metri quadrati a Palermo - con una tariffa media di 90 euro a notte e un tasso di occupazione del 62% - genera un incasso lordo di 19mila euro all'anno. Cifra che si tra-

duce in un netto di 6mila euro (contando tutte le spese e la cedolare al 21%) e che corrisponde a una redditività del 6,6% se rapportata al valore dell'immobile (92mila euro).

Non sempre i risultati sono così positivi, come dimostrano le elaborazioni del centro studi Aigab. Lo stesso bilocale in zona Navigli a Milano si ferma al 2,3%, pur con un tasso di occupazione potenzialmente più alto

(64%). Questo perché a far pendere la bilancia è anche il valore della casa più elevato. Proprio il prezzo dell'immobile è l'elemento che nei centri minori spinge la redditività spesso al di sopra dei livelli misurati nelle grandi città e nelle località turistiche. Basti pensare al 7,8% di San Severino Marche, che discende da un netto intorno ai 4.500 euro annui e un valore del bilocale di 57mila euro.

I dati mostrano una redditività sostenuta in altri Comuni interni, come Gualdo Tadino. Le cifre vanno però calate nella realtà sociale ed economica: in effetti, per un piccolo investitore è spesso complicato puntare su zone lontane dalla propria dimora; tanto è vero che chi sceglie di mettere a reddito un alloggio in questi centri spesso lo fa per sfruttare un immobile che già possiede, magari ereditato, così da arrotondare lo stipendio o coprire le spese di manutenzione.

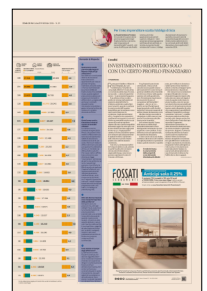
«Parlare di affitti brevi senza differenziare i territori è fuorviante», osserva Nicolas Verderosa, ceo di Rur-

alis, realtà attiva nello sviluppo del turismo diffuso in borghi italiani attraverso il recupero di immobili. «Le stesse decisioni che proteggono un centro urbano - spiega - possono frenare un'area interna che tenta di riattivare la propria economia».

Inoltre, considerando gli alti tassi di case multiple rilevati da Aigab, nel 2026 chi opera nei centri minori dovrà fare i conti con il possibile obbligo di apertura della partita Iva. Dalle prime simulazioni, si nota che l'opzione per il regime forfettario potrebbe persino rivelarsi più conveniente della cedolare secca, con la flat tax del 15 o 5% applicata sul 40% dei canoni (si veda l'articolo in basso). Ma è chiaro che non tutti possono aprire una posizione Iva e che, comunque, nel calcolo vanno considerati i costi e gli obblighi amministrativi, oltre ai contributi previdenziali. Oneri che potrebbero essere percepiti come più pesanti lì dove i guadagni sono più sottili.

Nelle grandi città, invece, la stretta sugli obblighi di partita Iva potrà indurre i proprietari a farsi davvero i conti sulla redditività, e a scoprire che in qualche caso il gioco non vale la candela. Oltretutto, i vincoli locali sembrano destinati a diventare sempre più decisivi. In attesa di vedere la proposta di regolamentazione della Commissione Ue, prevista dal Piano casa di Bruxelles messo in calendario entro la fine del 2026 (si veda il Sole 24 Ore del 14 gennaio), a muoversi sono i Comuni sotto stress. Dopo le iniziative di città come Bologna o Firenze, intervenute su temi quali le destinazioni d'uso o le superfici minime degli alloggi, anche Roma sta studiando un regolamento ad hoc. Per limitare gli affitti brevi soprattutto in aree ritenute già sature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-19%, 2-52%, 3-12%

30 giorni Durata massima

I contratti di locazione breve riguardano immobili a uso abitativo e hanno durata non superiore a 30 giorni.

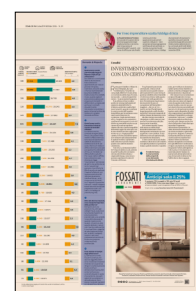
Secondo Aigab il 2,5% dei proprietari supera la soglia dei due alloggi: il 70% si trova al mare o in montagna

26% Cedolare più alta

Nel caso vengano destinati ad affitto breve due immobili, sul secondo si applica la cedolare al 26% (e non al 21%).

30/06 Trasmissione dati

Intermediari e portali trasmettono i dati al Fisco entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di conclusione del contratto.



Peso:1-19%,2-52%,3-12%

Sul territorio

Quanto rende l'affitto breve di un bilocale tipo (60 mq) in alcune grandi città italiane, località turistiche e centri minori

CITTÀ	VALORE In euro	ANNUNCI ATTIVI	OCCUPAZIONE In percentuale sulle notti ■ = 1%	TARIFFA A NOTTE Media in €	INCASSO LORDO - In euro all'anno ■ DI CUI NETTO*		REDDITIVITÀ NETTA In % sul valore
					GRANDI CITTÀ	CENTRI MINORI	
Roma Testaccio, Trastevere	383.640	1.451	71	186	17.341	45.663	4,5
Venezia Laguna zona centro	324.000	5.281	62	201	15.962	41.324	4,9
Firenze	283.140	8.606	65	169	13.630	36.708	4,8
Bologna	224.940	2.131	66	128		10.378 29.242	4,6
Milano Navigli	389.400	786	64	123		8.985 27.352	2,3
Orosei Nuoro	121.920	73	64	131	8.857	25.227	7,3
Levanto La Spezia	220.860	153	64	137	8.034	24.124	3,6
Napoli	182.160	4.324	60	108	7.403	22.486	4,1
Bormio Sondrio	337.680	287	49	155	7.280	23.292	2,2
San Teodoro Gallura	269.760	22	68	160	7.156	22.379	2,7
Pieve Ligure Genova	274.860	20	62	133	6.927	22.092	2,5
San Vito Lo Capo Trapani	159.420	137	65	133	6.286	19.902	3,9
Palermo	92.040	3.433	62	90	6.036	18.894	6,6
Torino	127.800	4.118	63	85	5.799	18.626	4,5
Trezzano sul Naviglio Milano	148.260	14	60	89	5.144	17.344	3,5
Carmignano Prato	137.280	13	69	72	4.823	16.571	3,5
Levico Terme Trento	136.560	81	53	108	4.549	15.537	3,3
San Severino Marche Macerata	57.060	11	53	95	4.465	15.240	7,8
Locorotondo Bari	96.660	38	46	110	4.335	15.230	4,5
Bra Cuneo	91.320	36	51	85	3.804	14.005	4,2
Trevignano Romano Roma	149.280	27	45	104	3.500	13.702	2,3
Camerota Salerno	97.020	14	56	88	3.009	12.353	3,1
Gualdo Tadino Perugia	37.620	10	35	92	2.402	10.610	6,4
Scalea Cosenza	64.440	30	54	73	2.200	10.371	3,4

(*) Importo che rimane al proprietario dopo aver versato i costi per commissioni al portale, pulizia, utenze, wi-fi, assicurazione, Imu, Tari e cedolare secca al 21% sul reddito

Fonte: elaborazione Aigab per Il Sole 24 Ore su dati immobiliare.it, AirDna e Centro studi Aigab

Domande & Risposte

1 Quali sono le novità previste dalla legge di Bilancio 2026 per gli affitti brevi?

Dal 2026 se il contribuente destina alla locazione breve almeno tre appartamenti per ciascun periodo d'imposta, l'attività si presume svolta in forma imprenditoriale (ex articolo 2082 del Codice civile). Fino al 2025, invece, questa soglia di presunzione scattava con cinque o più immobili in affitto breve. La regola vale anche per i contratti stipulati tramite intermediari immobiliari o gestori di portali online che mettono in contatto domanda e offerta.

2 Quindi come varia la tassazione in base al numero di immobili affittati?

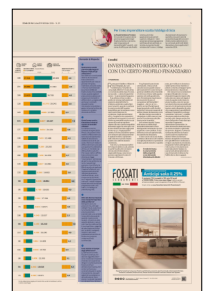
La manovra non ha cambiato le regole 2025. Perciò, chi durante l'anno mette in affitto breve una sola casa può applicare ai redditi da locazione la cedolare secca al 21 per cento. Mentre chi mette in affitto breve due o più case può applicare la cedolare al 21% su un immobile e al 26% sull'altro o gli altri. Chi invece mette in affitto breve almeno tre case diventa per legge "imprenditore" ed è tenuto ad aprire una partita Iva: se ne ha i requisiti (ad esempio, ricavi inferiori a 85mila euro) può applicare il regime forfettario, con imposta sostitutiva del 15% (eventualmente ridotta al 5% per i primi cinque anni); altrimenti, con il regime di tassazione ordinario, i redditi vengono tassati secondo le aliquote progressive Irpef e, tra l'altro, c'è l'obbligo di presentare gli Irs.

3 Oltre alle diverse imposte, cosa comporta l'apertura della partita Iva?

Dall'apertura di una posizione Iva, oltre agli obblighi fiscali, scaturisce la necessità di gestire la propria posizione previdenziale: una variabile invece del tutto assente quando si opera come locatori. C'è però un altro aspetto delicato: in alcuni casi l'apertura della partita è incompatibile o soggetta ad autorizzazione (come per i pubblici impiegati), mentre in altri casi i professionisti iscritti a un Ordine non possono svolgere attività commerciale.

4 Cosa rientra nel campo degli affitti brevi?

La definizione a livello fiscale è contenuta nel decreto legge 50/2017: sono comprese le locazioni di durata non superiore a 30 giorni svolte da persone fisiche al di fuori dell'attività d'impresa. Nel conto rientrano sia i contratti stipulati in veste di proprietario, sia quelli siglati dal comodatario o dal sublocatore. Sono esclusi i contratti transitori con durata fino a 18 mesi.

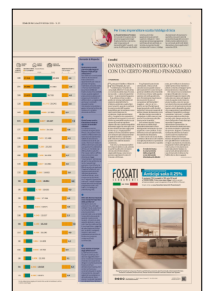


Peso:1-19%,2-52%,3-12%



Stretta Capitale.

Dopo città come Bologna o Firenze, anche Roma studia regole locali più stringenti per le attività di affitto breve.



Peso:1-19%,2-52%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ANTONIO PANDOLFO

«Sicilia polo dell'eolico Est investe sul project»

Il dg della società terminalistica: «Presto nuove aree in concessione E ci stiamo attrezzando per portare ad Augusta navi da 10.000 teu»

■ ■ ■ ALBERTO GHIARA

Nello sviluppo dei sistemi portuali siciliani, un ruolo centrale lo sta svolgendo la compagnia terminalistica Est. Un impegno che si sente particolarmente nella Sicilia orientale, come spiega Antonio Pandolfo, fondatore nel 2004 e già presidente di Est Terminal, e oggi direttore generale, dopo che nel 2024 il controllo della società è passato alla agenzia marittima Isla.

«Siamo impresa portuale presente in tutti i principali porti della Sicilia: Trapani, Termini Imerese, Palermo, dove abbiamo la sede legale, e Catania e Augusta, che rappresentano la parte più importante della nostra attività».

Quali sono stati i fatti salienti degli ultimi anni?

«Il passaggio più significativo riguarda il 2024. A causa della mancanza di spazio a Catania e nell'ottica della razionalizzazione dei traffici nei porti della Sicilia orientale, abbiamo deciso di spostare tutto il traffico container da Catania ad Augusta. In soli 40 giorni abbiamo completato un trasferimento quasi "miracoloso"».

Questo trasferimento ha avuto impatti sui volumi?

«Sì, decisamente. Abbiamo chiuso il 2024 con un leggero aumento rispetto al 2023 e il 2025 con un +91 per cento rispetto al 2024: uno dei più importanti incrementi registrati nel traffico container. A Augusta arrivano le maggiori compagnie del mondo, dando la possibilità alle imprese siciliane di essere connesse con il resto del mondo».

Quindi un'attività che beneficia il territorio?

«Sì, oggi il traffico è quasi totalmente locale. Ma quest'anno abbiamo avviato attività di transhipment, che preferisco chiamare "ottimizzazione logistica", soprattutto verso il Nord Africa con Cma Cgm. Oltre ai container gestiamo project cargo, break bulk, pezzi fuori sagoma e stiamo puntando molto sull'eolico offshore. Augusta, insieme a Taranto, è stata nominata hub logistico dal Mase. Nel 2024 Est è stata acquisita dal gruppo Isla, agenzia specializzata in project e eolico onshore, e con loro affronteremo dal terminal di Augusta la grande sfida dell'eolico offshore».

La crisi del Canale di Suez vi ha penalizzato?

«Paradossalmente no. Le navi devono comunque entrare nel Mediterraneo. I nostri principali collegamenti sono con i porti di transhipment come Gioia Tauro e Malta, mentre i servizi diretti riguardano soprattutto Turchia e Nord Africa, quindi non coinvolti dal blocco. Per il futuro, grazie ai pescaggi importanti di Augusta (fino a 16 metri), puntiamo anche ad accogliere servizi che transiteranno da Suez, dove le compagnie stanno tornando. Oggi accogliamo navi fino a 7.200 teu. Stiamo attrezzandoci per un size fra 8.000 e 10.500 teu».

Che investimenti sono previsti?

«Stiamo programmando nuovi equipment



Peso:63%

sia portuali sia di terra. Siamo molto attenti alla sostenibilità: l'ultima gru acquistata per Augusta è ibrida e potrà funzionare completamente in elettrico grazie al cold ironing che l'Autorità portuale sta realizzando. I lavori sono già stati avviati per essere completati entro il principio del 2027».

A Catania quali progetti avete?

«Stiamo completando il riposizionamento su una nuova area dove realizzeremo un terminal Ro-Ro e passeggeri. La concessione, decennale, è definita e in attesa di firma. L'area sarà di 35.000 metri quadrati. Faremo importanti investimenti nei prossimi cinque anni, anche sul settore passeggeri legato ai servizi Ro-Ro. È prevista anche una piccola stazione marittima».

Ci sono sviluppi negli altri porti, come Trapani?

«A Trapani stiamo investendo nella nostra concessione, con miglioramenti destinati al break bulk, project cargo e merce tradizionale. Trapani per noi sarà strategica per lo sviluppo del project cargo nella Sicilia occidentale. La Sicilia è una delle regioni europee più importanti per investimenti in fotovoltaico ed

energie rinnovabili. I porti siciliani sono punti di ingresso fondamentali per trasformatori, pannelli e componenti».

La razionalizzazione degli spazi è importante?

«Sì, la riforma Delrio del 2016 è stata ben colta dalle Autorità portuali della Sicilia orientale e occidentale hanno avviato un processo di profonda razionalizzazione dei traffici. Ogni scalo ha un ruolo preciso: Catania è oggi orientata quasi esclusivamente alle crociere e ai servizi Ro-Ro e Ro-Pax, mentre Augusta si conferma come polo strategico per il traffico container e per la merce tradizionale. Pozzallo mantiene invece una vocazione legata sia alla merce tradizionale sia al traffico passeggeri veloce verso Malta. Siracusa punta sulle crociere, mentre Palermo consolida la sua doppia anima tra traffico Ro-Ro e settore crocieristico. Termini Imerese, infine, integra traffici container e oltre a un collegamento Ro-Ro di cui siamo terminalisti e gestori. A Termini Imerese presto avremo una nuova concessione per merce tradizionale e project».

i

CHI È



Antonio Pandolfo è socio fondatore di Est Terminal, azienda di cui è stato direttore commerciale, vicepresidente e infine presidente. Attualmente, dopo il passaggio della proprietà a Isla, è direttore generale



Nella foto sopra la banchina del terminal Est di Augusta con la nuova gru elettrica, che potrà attaccarsi al futuro impianto di cold ironing del porto. Est è una società con sede a Palermo e attività nei principali porti della Sicilia sia occidentale sia orientale. Fondata nel 2004, dal 2024 è passata sotto il controllo societario dell'agenzia marittima Isla



Peso:63%

IL FOCUS

Qualità istituzionale in Sicilia indici bassi

Cinque indicatori danno la misura della qualità istituzionale: la Sicilia è in coda.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 6

«Inefficienze freno allo sviluppo la ripresa ha ancora basi fragili»

Professoressa Nifo, il divario tra le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord viene "misurato" utilizzando indicatori macroeconomici tradizionali. Nella vostra ricerca, invece, vi concentrate sulla qualità delle istituzioni e il quadro che emerge per il Sud è critico. Perché questa scelta e cosa rivela?

«Gli indicatori macroeconomici restano fondamentali per comprendere lo stato di salute di un territorio. Pil, reddito, occupazione ed export "fotografano" i risultati finali dello sviluppo. Ma non spiegano pienamente i meccanismi che producono i risultati. La nostra analisi si concentra sulla qualità delle istituzioni perché rappresenta una condizione di base per il funzionamento dell'economia. Ci sono robuste evidenze scientifiche a supporto della tesi che la qualità istituzionale è un fattore determinante per lo sviluppo socio-economico di un territorio: procedure inefficienti, tempi amministrativi incerti, carenze organizzative e scarsa trasparenza incidono direttamente sulla capacità di un territorio di attrarre investimenti, realizzare infrastrutture e sostenere la crescita e l'innovazione. Il quadro che emerge per il

Mezzogiorno è critico, ma non statico. Il divario con il Centro-Nord resta ampio, tuttavia negli ultimi anni si osservano segnali di recupero in alcune aree. Più che un'immagine desolante, emerge una realtà complessa, caratterizzata da forti differenze territoriali e da margini concreti di miglioramento».

Nonostante i segnali di ripresa economica dopo la pandemia, la Sicilia risulta all'ultimo posto nell'indicatore. Come si spiega questa contraddizione?

«La ripresa economica registrata in Sicilia negli ultimi anni è un dato reale e positivo, ma la crescita di alcuni indicatori macroeconomici non coincide automaticamente con un rafforzamento strutturale delle istituzioni. In Sicilia permangono fragilità profonde legate alla complessità amministrativa, alla frammentazione delle competenze, alla carenza di personale qualificato e alla difficoltà di rendere stabili i miglioramenti introdotti in fasi eccezionali. La spinta legata al Pnrr ha prodotto risultati, ma non è sufficiente a modificare in modo duraturo i meccanismi istituzionali. In questo senso, la posizione dell'Isola nell'indice non smentisce la

ripresa, ma segnala che poggia ancora su basi fragili, che richiedono interventi strutturali per essere consolidate».

Queste debolezze istituzionali possono spiegare anche i differenziali di produttività delle imprese?

«Sì. La qualità delle istituzioni incide direttamente sulla produttività delle imprese. Tempi lunghi per le autorizzazioni, incertezza normativa, difficoltà nei rapporti con la pubblica amministrazione e ritardi nella giustizia civile rappresentano costi indiretti che penalizzano l'attività economica. Le imprese che operano in contesti istituzionali fragili devono dedicare più risorse alla gestione burocratica, rinviando investimenti in innovazione, formazione e internazionalizzazione. Inoltre, l'incertezza riduce la propensione al rischio e scoraggia l'ingresso di nuovi operatori. Nei territori in cui le istituzioni funzionano meglio, al contrario, si crea un ambiente favorevole alla competizione, alla crescita dimensionale e alla diffusione tecnologica. I differen-



Peso: 1-3%, 6-33%

ziali di produttività tra Nord e Sud non dipendono solo da fattori infrastrutturali o finanziari, ma anche, in modo significativo, dalla qualità del contesto istituzionale».

Come migliorare la qualità istituzionale nel Mezzogiorno?

«L'esperienza degli ultimi anni, in particolare quella legata al Pnrr, offre indicazioni importanti. Quando risorse, obiettivi e strumenti sono chiaramente definiti, molte amministrazioni meridionali tra cui quelle siciliane dimostrano di saper operare in modo efficace. Questo approccio va reso strutturale. In primo luogo è necessario garantire continuità negli organici tecnici,

superando il ricorso sistematico a soluzioni temporanee. Servono inoltre investimenti stabili in formazione, digitalizzazione e aggiornamento professionale. In secondo luogo, occorre semplificare le procedure in modo duraturo, senza rinunciare alla trasparenza e ai controlli. È inoltre fondamentale rafforzare i sistemi di monitoraggio e valutazione, rendendo pubblici i dati sui risultati e sulle performance amministrative. Questo favorisce responsabilità e apprendimento organizzativo. Infine, è indispensabile una politica orientata ai risultati, capace di premiare chi realizza concretamente gli obietti-

vi e di correggere tempestivamente le inefficienze. La qualità delle istituzioni non migliora con interventi episodici, ma attraverso un processo continuo di rafforzamento organizzativo. È su questo terreno che si gioca la possibilità di rendere duraturi i progressi e di trasformare la crescita recente in sviluppo stabile».

G. PE.



Peso:1-3%,6-33%

**L'ITALIA NON ATTRAIE I TALENTI
ULTIMA IN UE PER ACCOGLIENZA****I dati sui permessi di soggiorno europei**

Con sole 633 Blue Card rilasciate siamo superati da Germania, Francia, Spagna e anche Paesi dell'Est. I nodi: salari e tempi troppo lunghi della burocrazia che frenano gli arrivi nonostante la fame delle imprese

Amato  pag. 8-9

Poco welfare e burocrazia l'Italia non attira talenti

Siamo in fondo alla classifica europea per i permessi di soggiorno concessi a lavoratori qualificati, studenti e ricercatori extra Ue. Il sorpasso dei Paesi dell'Est

Rosaria Amato

L'Italia è il quarto Paese europeo per accoglienza di immigrati extracomunitari, ma è fanalino di coda per gli arrivi di lavoratori altamente qualificati. Nel 2024, secondo gli ultimi dati pubblicati da Eurostat, ne ha accolti appena 633, meno della Polonia (5.853), della Francia, della Spagna e soprattutto della Germania, che da sola assorbe quasi i tre quarti dei detentori di EU Blue Card, 56.252 su 78.096. Eppure l'Italia avrebbe un gran bisogno di lavoratori qualificati, e le imprese ne lamentano sempre di più la carenza. I report mensili di Unioncamere mostrano dati sempre più preoccupanti: le difficoltà di reperimento dei lavoratori a gennaio avevano raggiunto una media del 45,8%, ma si va da circa il 30% per le professioni non qualificate al 62,7% per gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni.

La Eu Blue Card è un permesso di soggiorno e di lavoro europeo istituito nel 2009 per favorire l'arrivo e l'inserimento di cittadini di Paesi extra-Ue altamente qualificati. Questo tipo di permesso, che poi ogni Stato regola con una propria normativa, non rientra nelle quote del Decreto Flussi, e offre

parità di trattamento con i lavoratori nazionali. In Europa ha una storia di successo: nel giro di pochi anni si è passati dai quasi 21 mila permessi del 2016 agli attuali 78 mila, e nel 2023 si erano anche superati gli 89 mila.

Ma in Italia non ha mai funzionato troppo: i dati Eurostat del 2024 non sono dissimili da quelli degli anni precedenti. Paesi come la Lituania o la Croazia attirano oltre il doppio di lavoratori qualificati, l'Italia si limita a un testa a testa con Bulgaria e Cechia. «Gli elementi problematici sono diversi», spiega Alessia Ajelli, avvocato che si occupa regolarmente delle pratiche per l'assunzione di lavoratori stranieri da parte di imprese italiane. «Una prima questione è che l'impresa italiana deve offrire una retribuzione lorda di almeno 35 mila euro: non tutte quelle aziende sono in grado di assumere garantendo quella Ral», dice il legale. «Poi ci sono tutte le questioni burocratiche, a cominciare dalla certificazione del titolo di studio, che in passato era un forte elemento di rallentamento. Fortunatamente dal 2024 è stato sostituito dalla "dichiarazione di valore" rilasciata dal precedente datore di lavoro». «Anche le tempistiche pesano – conclude l'avvocato – di

solito la procedura dura circa 90 giorni. In Spagna ne bastano 30». Sui problemi strutturali intervengono poi anche quelli occasionali, come quello che da dicembre blocca diverse procedure per via di una modifica al portale del ministero dell'Interno.

La burocrazia pesa anche perché «non tutte le aziende, a volte neanche quelle più grandi, hanno una direzione corposa per gestire questo tipo di procedure», rileva Giovanni Zorzoni, direttore generale di Mynet, azienda del settore delle telecomunicazioni, e vicepresidente di Aiip (associazione italiana Internet provider). «Anche noi in Mynet abbiamo utilizzato questa procedura, ma è veramente complicato e molte aziende che non sono adeguatamente attrezzate, anche se hanno trovato qualcuno di valido, spesso lasciano



Peso: 1-3%, 8-44%, 9-50%

perdere», aggiunge Zorzoni, precisando che «entrando in gioco le questioni, ci sono delle forti differenze territoriali. Nelle grandi città è tutto più complicato, in quelle piccole spesso le strutture sono più efficienti». È questo il vero gap con la Germania, non quello salariale, assicura il manager: «Non c'è dubbio che soprattutto in passato, la Germania potesse pagare stipendi più importanti, e c'è anche una tassazione ridotta. Ma adesso le aziende italiane sono in grado anche di offrire stipendi molto competitivi, giorni fa si parlava di riprenderci un "cervello" da Amazon. Ormai anche l'Italia è attrattiva dal punto di vista retributivo per un lavoratore straniero: il vero ostacolo è la complessità di gestione delle procedure, che non è alla portata di tutti».

Un problema che non riguarda solo gli ingressi con le Eu Blue Card, afferma Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Leone Moressa, che da lungo tempo pubblica un rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione: «Negli ultimi 20 anni l'Italia ha attratto quasi esclusivamente manodopera poco qualificata. Oltre alle Blue Cards, ci sono altri permessi per i lavoratori altamente qualificati e i ricercatori, ma in Italia meno del 2% dei permessi da lavoro riguarda queste categorie». Nel resto dell'Europa va diversamente: «La media è dell'11,6%, ma la Danimarca e la Svezia sono oltre il 50%, e Austria e Paesi Bassi oltre il 60%. Noi siamo alla pari con i Paesi dell'Est e con la Grecia».

Dal 2010, ricorda Di Pasquale, la gran parte dei permessi ha riguardato i ricongiungimenti familiari

e i motivi umanitari. Nel 2024, su 475 mila permessi di studio e ricerca rilasciati a cittadini non europei, alla Germania ne sono andati 131 mila, alla Francia 118 mila, alla Spagna 59 mila e all'Italia solo 2.081. E per quanto la burocrazia pesi, non si tratta solo di questo, sostiene il ricercatore: «La Germania, soprattutto sulle Blue Card, ha saputo creare un sistema di benefit competitivo: ai lavoratori altamente qualificati offre alloggi, trasporti locali gratuiti o agevolati, un modello di benessere aziendale gestito sia dagli enti pubblici che dai datori di lavoro».

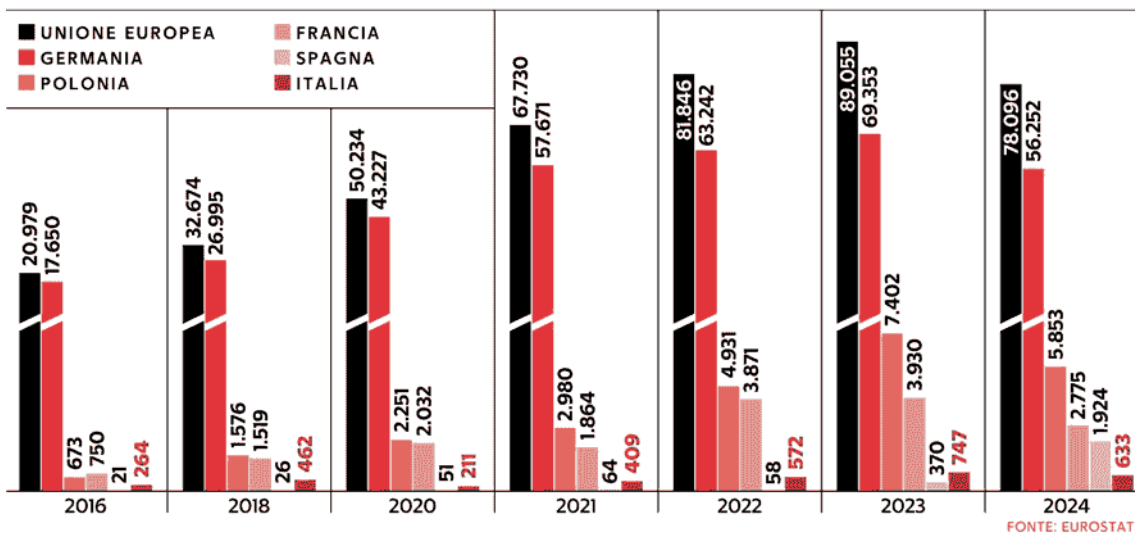


L'OPINIONE

Gli ultimi dati Eurostat certificano un ritardo che si è acuito negli anni. La Germania è l'economia più attraente. Da noi pesano stipendi bassi e regole confuse.



IPERMESSI PER LAVORATORI QUALIFICATI



633

BLUE CARD

L'Italia ne ha concesse appena 633 nel '24 su oltre 78 mila nell'intera Unione europea

35

INBUSTA PAGA

Il programma prevede una retribuzione lorda di 35mila euro: un freno per le aziende

90

LE PRATICHE

La durata delle pratiche in Italia è in media di 90 giorni. In Spagna ne bastano un terzo

① L'Italia è in fondo alla classifica europea di Eu blue card accolte



INUMERI

45,8%

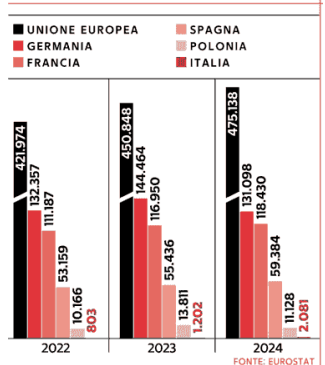
La difficoltà media di reperimento lavori

62,7%

La difficoltà per analisti in progettazione di app

INUMERI

LA RICERCA IPERMESSI STUDIO



Peso: 1-3%, 8-44%, 9-50%



Peso: 1-3%, 8-44%, 9-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I marchi storici vanno in vendita

di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querzè**

Un ministero tutela i marchi italiani, ma in un solo anno sono 429 le aziende passate agli stranieri. a pagina 21

La crisi del Made in Italy Marchi storici in vendita

**NEL 2022 PER PROTEGGERE LE NOSTRE IMPRESE È NATO UN MINISTERO
IN UN SOLO ANNO 429 AZIENDE ITALIANE PASSATE IN MANI ESTERE
L'ASSENZA DI POLITICA INDUSTRIALE E INCERTEZZA SUGLI INCENTIVI**

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

Nel 2022 il governo Meloni ha ribattezzato il ministero dello Sviluppo economico, in ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il messaggio agli italiani è chiaro: intendiamo valorizzare il nostro marchio e blindare le nostre imprese. Un'ambizione che deve fare i conti con una crisi iniziata alla fine del 2007 e che ha portato il nostro Paese, nel giro di 18 anni, a perdere quasi un quarto della produzione industriale. Quindi prima di vedere come è andata dall'insediamento di Meloni in poi, occorre considerare la situazione ereditata dal governo a settembre 2022.

La globalizzazione dei mercati ha messo in difficoltà tutta l'industria europea. Ma il caso italiano ha tratti distintivi. Se guardiamo il volume dei prestiti alle imprese tra il dicembre 2011 e lo stesso mese del 2024, in Italia è sceso del 31%, mentre in Francia è aumentato del 70% e in Germania del 53%. Anche nella raccolta di capitali in Borsa qualcosa si è inceppato: nel solo 2025 si sono quotate una ventina di imprese, tutte piccole e medie, mentre gli addii a Piazza Affari sono stati 29. In questa cornice le nostre aziende vedono una opportunità nei capitali stranieri.

Acquisizioni straniere in crescita

Secondo l'indagine annuale dell'area studi di Mediobanca a fine 2022 le aziende medio-grandi a controllo estero rappresentavano il 29,7% del fatturato, salito al 34,5% nel 2024. Kpmg inoltre rileva che nel solo 2024 le operazioni di fusione e acquisizione di realtà italiane da parte di fondi o imprese straniere sono state 429. Una parte importante, è realizza-

ta da fondi di investimento, di solito interessati a restare 5-6 anni per poi rivendere, spesso a proprietà industriali estere.

Tra le aziende più rappresentative del Made in Italy che in questi 3 anni sono passate o stanno passando in mani straniere troviamo Iveco group (veicoli commerciali): la divisione Difesa andrà all'italiana Leonardo, mentre tutto il resto sta passando agli indiani di Tata motors.

Comau (sistemi di automazione e robotica): il 51% è stato venduto da Stellantis al fondo di investimento Usa One equity partners. Piaggio Aerospace è stato acquisito dalla società turca Baykar. Ip italiana petroli sta passando alla Socar (Azerbaijani). Perdere un operatore nazionale in un settore strategico come quello energetico, vuol dire perdere un po' di sovranità, poiché la Socar risponderà agli interessi di Baku, non certo a quelli di Roma. Bialetti è stata acquisita dalla cinese Nuo capital. Cvs Ferrari, produttrice di attrezzature industriali, è passata all'americano Taylor Group.



Peso: 1-2%, 21-89%

Il gruppo francese Axa ha acquisito la quota di controllo del 51% di Prima, compagnia italiana delle assicurazioni.

Golden Goose, la società delle sneaker di lusso se la sono presa i fondi Hsg (cinese) e Temasek (Singapore): closing nel 2026. Il gruppo della moda Etro è diventato al 100% straniero l'anno scorso con l'uscita della famiglia italiana che lo aveva fondato. La quota di maggioranza della rete fissa Tim è passata al fondo americano Kkr. E poi Ita Airways con il passaggio a Lufthansa, mentre sull'ex Ilva ci sono trattative in corso per vendere al fondo americano Flacks.

Opportunità e rischi

Non c'è nulla di negativo se un marchio italiano passa in mani straniere, se vengono conservate le competenze produttive di cui l'acquirente straniero si appropria e se i proventi vengono investiti all'interno del tessuto produttivo nazionale.

Ci sono numerosi casi di investitori stranieri che stanno valorizzando marchi del Made in Italy mantenendo la produzione in Italia, come Lamborghini (controllata da Audi), o la Hitachi rail con Ansaldo Breda. Ma ci sono anche casi negativi. Nella farmaceutica l'importante centro di ricerca oncologica Nerviano Medical Sciences (NMS), è stato acquisito per il 90% da un fondo cinese nel 2018, poi passato al 100 nel 2024 e nel 2025 ha aperto una filiale a Shanghai per rafforzare il mercato asiatico, e annunciato di mandare a casa i ricercatori italiani. Ora i licenziamenti sono stati congelati, ma il futuro è incerto.

Politiche industriali confuse

A fine gennaio Stellantis ha invitato i componentisti italiani a produrre in Algeria. E questo avviene mentre i primi 315 operatori italiani della componentistica hanno perso negli ultimi due anni il 15% del fatturato (studio PwC Strategy&). E allora cosa si sta facendo per rendere vantaggioso investire e produrre a casa nostra? L'energia è il primo costo di produzione per gran parte delle attività industriali. Secondo Confindustria in Italia si paga il 30% in più rispetto alla media europea. Le soluzioni possibili ballano sui tavoli da un paio d'anni: dal disaccoppiamento (convogliare sull'industria l'energia meno costosa prodotta con le rinnovabili), all'eliminazione del sovraccosto del gas che in Italia pesa 2-3 euro in più al Mwh rispetto alla borsa di Amsterdam. Ma il decreto Energia viene continuamente rinviato.

Automotive: qual è il piano?

Sappiamo che per rilanciare l'industria occorre rianimare il settore strategico dell'auto. Il Mimit si è impegnato molto per allentare le regole europee sul motore endotermico dal 2035. Ma nello stesso tempo il governo ha drasticamente tagliato il fondo da 8,7 miliardi che Draghi aveva istituito a sostegno del comparto per il periodo 2022-2030. A fine 2024 in cassa sono rimasti 1,6 miliardi. A oggi però nessuno ha ancora potuto utilizzare un euro perché manca il decreto che definisce i requisiti dei progetti da finanziare. Sarebbe il caso di chiarirsi velocemente le idee, e anche adot-

tare una logica più coerente sugli incentivi per chi acquista auto nuove: nel 2024 sono stati dati soprattutto alle ibride, poi sono stati tolti del tutto, con la promessa che non sarebbero più stati reintrodotti. Infine, a sorpresa, l'anno scorso sono stati messi 600 milioni del Pnrr sulle auto elettriche.

Incentivi metti e toglie

Nel marzo 2024 viene creato il piano Transizione 5.0 da 6,3 miliardi con fondi del Pnrr: alle imprese si garantiscono compensazioni fino al 45% degli investimenti tramite credito d'imposta.

A novembre 2025 i fondi vengono ridotti a 2,75 miliardi e si sono chiusi i rubinetti. Al 7 gennaio, fra investimenti già completati, progetti con versamento dell'acconto minimo del 20%, e progetti prenotati, risulta un totale di 4,76 miliardi. Però le imprese che hanno iniziato a fare gli investimenti sapranno se avranno i soldi soltanto dopo il 28 febbraio (termine per la comunicazione di completamento lavori). In compenso sono stati messi 1,3 miliardi sulla vecchia Industria 4.0 ed è stata introdotta per il 2026 una nuova Transizione 5.0 dove il credito d'imposta è stato sostituito con l'iperammortamento. Ma anche qui manca il decreto attuativo.

Finanziamenti a pioggia

Per i prossimi tre anni c'è la Zes Unica, una misura da 4 miliardi che deve favorire gli investimenti e lo sviluppo delle imprese che operano dalle Marche in giù. Stefano Firpo, direttore generale di Assonime ed ex direttore generale del ministero dello Sviluppo fa notare che la Zes velocizza le autorizzazioni ma: 1) i fondi disponibili vengono divisi fra tutti quelli che fanno domanda, e pertanto l'impresa non sa su quale cifra contare; 2) si finanzia di tutto, anche i capannoni, investimenti che di innovativo hanno ben poco. In sostanza: «Gli incentivi della Zes Unica distribuiti in questo modo sembrano più un risarcimento per le difficoltà che incontra chi opera al Sud che un vero strumento di politica industriale». Tirando le somme: in questi tre anni la produzione industriale — cioè «il fatto in Italia» da imprese sia italiane che straniere — si è ridotto del 3,8%. Non si intravede una progettualità industriale, non si scelgono settori strategici su cui puntare, i finanziamenti non sono accompagnati da studi di impatto, troppi stop and go: prima il credito d'imposta e poi l'iperammortamento. Prima finanzia il fondo automotive e poi lo taglia.

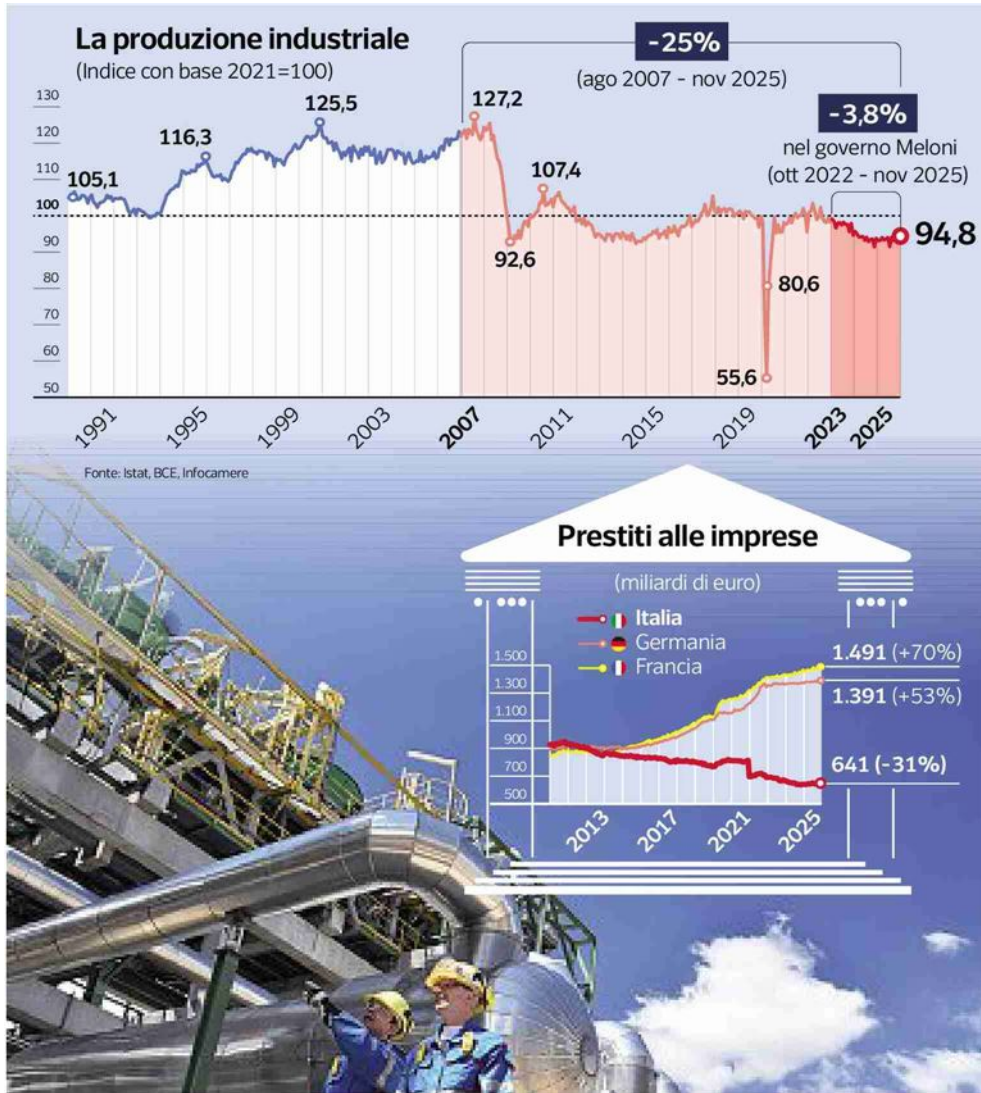
Ma le imprese che si stanno giocando il tutto per tutto hanno bisogno di certezze per stare sul mercato, crescere e creare lavoro meglio retribuito.

Dataroom@corriere.it

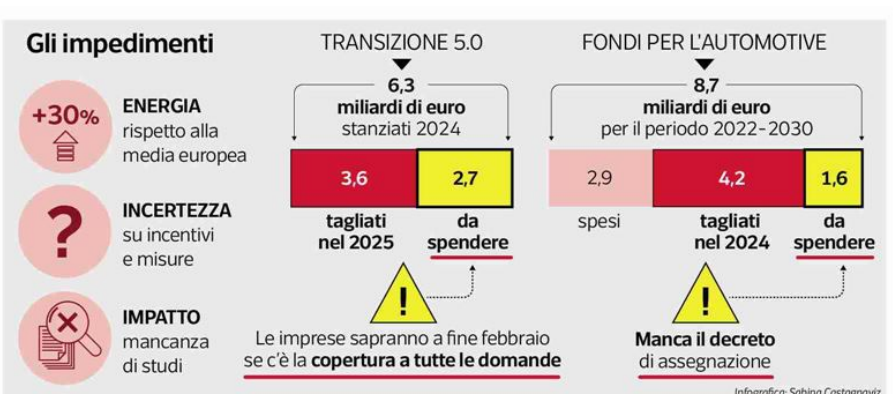
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 21-89%



Le principali acquisizioni di aziende italiane (2022-2025)



Peso: 1-2%, 21-89%

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sanatoria liti, il Comune non può sospendere i termini processuali

Telefisco 2026

Il Mef auspica un correttivo, magari con l'attuazione della riforma dei tributi locali

Luigi Lovecchio

Il Comune che delibera la definizione agevolata delle liti pendenti non può stabilire una sospensione dei termini processuali, ad esempio, ai fini della proposizione dell'appello, poiché ciò non è previsto dalla normativa di riferimento, anche se è auspicabile un intervento legislativo correttivo. Disco verde invece alla possibilità di disporre la definizione agevolata della tariffa rifiuti (Tia) puntuale, nonostante si tratti di un'entrata che non appare nel bilancio comunale.

Queste le risposte inedite fornite dal dipartimento delle Finanze del Mef in occasione di Telefisco 2026 (il testo delle risposte è nella pagina seguente).

Le due questioni sollevate riguardano la previsione della legge di Bilancio 2026 (articolo 1, commi 102 e seguenti, legge 199/2025) che consente agli enti territoriali di deliberare forme di definizione agevolata delle proprie entrate, incluse quelle afferenti al contenzioso pendente. La disciplina di riferimento è interamente rimessa al regolamento locale, con l'unico limite rappresentato dal fatto che la sorte capitale non può mai essere intaccata, mentre possono essere azzerati sanzioni e interessi.

I termini processuali

La prima domanda è riferita proprio alla sanatoria delle liti pendenti e aveva lo scopo di chiarire se l'ente territoriale possa disporre la sospensione dei termini processuali

pendenti, nelle more del perfezionamento della definizione. Si pensi ad esempio ai termini per l'appello o per la riassunzione di cause rivenienti dalla Corte di cassazione. Il dubbio si poneva per il fatto che la norma della legge di Bilancio richiama l'articolo 13, legge 289/2002, che stabilisce tra l'altro la sospensione dei termini processuali.

La risposta del Mef è stata negativa, sulla scorta della considerazione che, in realtà, il richiamo alla disposizione del 2002 aveva l'unica finalità di conservare la vigenza della stessa limitatamente alla definizione agevolata delle liti sul diritto annuale delle Camere di commercio. Ne deriva che, in assenza di una espressa disposizione autorizzatoria, gli enti non possono deliberare sospensioni di termini processuali. La risposta conclude auspicando una modifica legislativa, magari in occasione della redazione dell'emanando decreto attuativo della riforma dei tributi locali.

La sanatoria della Tia

L'altra domanda posta atteneva invece alla possibilità di deliberare forme di definizione agevolata in materia di Tia puntuale. In tale contesto, va ricordato che il prelievo è applicato e riscosso dal gestore del servizio pubblico e l'entrata è contabilizzata nel bilancio del gestore e non in quello del Comune. Al riguardo, va tuttavia rilevato come il titolare dello ius impositionis resti sempre il Comune o altra autorità di governo sovra comunale, che delibera regolamenti e tariffe e che dunque ben potrebbe intervenire con misure di carattere strutturale.

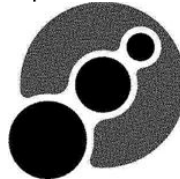
La risposta del Mef è stata questa volta positiva, in ragione dell'esplicito richiamo alla disposizione sulla Tia puntuale recata nella norma sulle

definizioni agevolate. Si aggiunge al riguardo che, poiché il gettito della Tia deve assicurare la copertura dei costi del servizio di gestione dei rifiuti, eventuali "sconti" regolamentari non dovranno incidere sugli equilibri di bilancio.

Nulla viene detto invece sulla possibilità di rottamare i ruoli affidati all'agente della riscossione. In proposito, si è dell'opinione che tale facoltà sia senz'altro ammessa, in mancanza di qualsiasi disposizione contraria. Depone in questo senso la portata della previsione della legge di Bilancio, che non autorizza alcuna discriminazione in materia di entrate proprie a seconda del soggetto cui esse sono affidate. L'unico limite, da non sottovalutare sotto il profilo operativo, è che non si possono imporre all'agente della riscossione attività non previste dalla legge. Ne consegue che l'intera procedura dovrà essere gestita dal Comune, sulla base delle informazioni reperite presso l'agenzia delle Entrate-Riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera delle Finanze alla definizione agevolata della tariffa rifiuti (Tia) puntuale: c'è un esplicito richiamo normativo. La risposta non dice nulla sulla possibilità di rottamare i ruoli affidati all'agente. Ma non ci sono disposizioni contrarie



Peso: 22%

TRASPARENZA SALARIALE TANTO RUMORE PER NULLA

SI PARLA SOLO DI DATI AGGREGATI
RISCHIO LIVELLAMENTO IN STILE STATALI

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Tanto rumore per nulla? Il decreto legislativo con il quale il governo si appresta a introdurre la trasparenza dei salari e degli stipendi sembrava destinato a rivoluzionare i rapporti tra colleghe e colleghi di lavoro e, tra questi, e i loro superiori. Ma, alla fine, probabilmente non turberà le gerarchie aziendali più di tanto né darà luogo a nuove vertenze. Anche perché sono gli stessi sindacati, non solo le imprese, a temere l'eccesso di trasparenza che può suscitare reazioni individuali di gestione complessa e provocare sussulti sul mercato delle qualifiche più richieste.

La marcia indietro di questi giorni, nelle varie bozze di decreto, è stata evidente. Una corsa a smussare gli angoli. Dal 7 giugno, quando dovrà essere recepita la direttiva europea in materia (2023/970), non accadrà dunque che il cedolino della propria retribuzione verrà di fatto esposto allo sguardo collettivo alla stregua di una sorta di badge contrattuale. O affisso in bacheca davanti a una macchina del caffè per suscitare accese quanto inutili discussioni. Una malcelata paura ha accompagnato questa faticosa (non solo in Italia, l'Olanda aveva chiesto un rinvio) operazione di recepimento di un principio europeo.

CONTINUA A PAGINA 2

PARITÀ RETRIBUTIVA, UNA SPINTA EUROPEA MA POI C'È LO SLALOM TRA MEDIE E CONTRATTI

LAVORO

di FERRUCCIO DE BORTOLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quella di una corsa al confronto dei trattamenti e di un disperdersi quasi morboso di curiosità sulle vite e soprattutto sui redditi degli altri. L'avvio di una stagione di nuovo voyeurismo aziendale dopo le norme sul *whistleblowing* che avrebbero dovuto provocare ondate di segnalazioni (o delazioni) peraltro mai avvenute. No, le regole della privacy non verranno sospese. E nem-

meno, da quanto si deduce, vi sarà una trasparenza sulle politiche di retention, ovvero di pacchetti retributivi e di benefit, utili a trattenere i migliori talenti. L'obiettivo principale del decreto gover-



Peso: 1-11%, 2-31%, 3-30%

nativo è quello di perseguire un'effettiva parità di genere nelle retribuzioni per lo stesso tipo di lavoro.

Dovere

L'impressione di molti qualificati osservatori è che, a valle dell'attuazione preterintenzionale del provvedimento («Siamo costretti dall'Europa a farlo»), accadrà ben poco. E la trasparenza, soprattutto per combattere il gender gap, sarà modesta. La parità retributiva tra uomo e donna, in condizioni analoghe di mansioni e carriera, rischierà così di essere, ancora una volta, vittima di tante precauzioni aziendali? Questo è l'interrogativo principale.

L'Italia è all'85esimo posto su 144, nella classifica del *Global gender gap report* del *World economic forum*. La nuova normativa prevede che nelle imprese con più di 250 dipendenti vi debba essere (dal 2027) un obbligo di rendicontazione annuale. Una differenza, non giustificata, superiore al 5%, farebbe scattare un procedimento di valutazione congiunta insieme alle rappresentanze sindacali. Sono previste sanzioni e risarcimento del danno, di difficile valutazione. Le imprese più piccole sono di fatto esentate. Il portato del decreto estende la trasparenza anche alle offerte di lavoro per le quali dovrà essere sempre specificata la retribuzione annua lorda (Ral) e non richiesta quella precedente. Come ha scritto opportunamente sul *Corriere* Enrico Marro, i lavoratori avranno il diritto di chiedere alla direzione del personale il valore, disaggregato per genere, della retribuzione media di chi svolge la stessa mansione in azienda, non del collega che gli sta accanto. «Il principale ostacolo — è l'opinione di un esperto come Enrico Maria D'Onofrio che con Barbara Massara ha

analizzato le conseguenze della nuova disciplina su *Il Sole 24 Ore* — è quello di stabilire che cosa si intenda per stesso lavoro o per lavoro di pari valore. La scelta del ministero, a mio avviso saggia, sembra quella di far riferimento alla classificazione contenuta nei contratti collettivi di lavoro. Molte aziende, anche le più grandi, sarebbero state in difficoltà, sostenendo costi (economici e organizzativi) non indifferenti a dotarsi di metodi e strumenti complessi di valutazione, con il rischio di smentire contratti collettivi e aziendali sottoscritti con la controparte sindacale. Le imprese possono ovviamente adottare pratiche diverse e migliorative, ma non sono obbligate a farlo.

Comunque, l'ultima bozza del provvedimento, che poi passerà all'esame delle commissioni parlamentari, prevede una presunzione di conformità. Se il datore di lavoro applica un contratto collettivo leader la parità di genere si presume rispettata. Toccherà poi eventualmente alla lavoratrice o al lavoratore dimostrare il contrario. Chiarito il fatto che non si può accedere ai dati individuali, ma solo a quelli aggregati, si è inoltre evitato alle aziende di dover rivelare, in fase di assunzione, tutta la loro politica retributiva e di carriera. C'è anche in questo caso un opportuno rinvio ai contratti collettivi. Sembrerebbero poi esclusi dall'obbligo di trasparenza i trattamenti economici non generalizzati, dunque personali, oggetto di trattativa riservata tra le parti, ma su questo meglio attendere il testo definitivo».

Principi sacrosanti

«Non c'è dubbio che la trasparenza sia un principio sacrosanto — interviene Laura Squinzi che oltre ad essere avvocato esperto di diritto del lavoro è anche presidente di Mapei — ma quando è

condotta all'estremo rischia di essere distopica. Oppure di portare, proprio per la complessità di spiegare alcune scelte personali di merito, a un appiattimento di fatto delle retribuzioni. Se in azienda l'imprenditore sa che ogni sua scelta verrà commentata da tutti, bene o male non importa, avrà la tentazione di non farla».

Quello che paventa Squinzi è dunque il rischio livellamento, un po' come avviene, o come avveniva in proporzioni maggiori in passato, nella pubblica amministrazione che comunque è chiamata a rispettare le nuove norme. «Dobbiamo evitare uno choc organizzativo — è l'avvertimento di Francesco Seghezzi, presidente di Adapt e autore dell'appena uscito saggio *Disintermediare stanca*, Franco Angeli — la trasparenza salariale non equivale al diritto di sapere quanto guadagna il nostro collega, ma alla possibilità di poter collocare la propria retribuzione all'interno di uno schema retributivo con un valore mediano. E qui sta il cuore del problema. Un lavoratore potrà scoprire di essere pagato meno rispetto ad altri colleghi formalmente comparabili, pur non sapendo i nomi di coloro che guadagnano più di lui. E, a quel punto, la questione smette di essere giuridica e diventa organizzativa e di rapporti interni all'azienda: come giustifica l'impresa quella differenza?».

Questa la preoccupazione principale. Hanno prevalso la prudenza, il timore di un moltiplicarsi degli oneri amministrativi e degli imbarazzi relazionali. La parità di genere è rimasta nobilmente sullo sfondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove norme sulla trasparenza degli stipendi (direttiva Ue) devono essere recepite dal 7 giugno. Ma l'equità di trattamento, soprattutto tra uomini e donne con analoghe mansioni e carriere, rischia di nuovo di restare sullo sfondo. In sede di attuazione si è stabilito che se si applicano gli accordi collettivi nazionali, il rispetto della «gender parity» viene dato per scontato. Che cosa potrebbe cambiare e che cosa non funzionerà

L'Italia è all'85esimo posto su 144, nella classifica Global gender gap del Wef



Peso: 1-11%, 2-31%, 3-30%



Peso:1-11%,2-31%,3-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001